Quotidiano / Anno L / N. 176 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 30 giugno 1973 / L. 90

Venduti a Roma i biglietti del primo e secondo premio della lotteria di Monza

A pag. 5

Drammatico sequestro: medico di San Marino rapito con la figlia

A pag. 6

I rivoltosi hanno cercato di impadronirsi del palazzo presidenziale con un reparto corazzato

Cile: nuovo tentativo di sedizione militare battuto dall'esercito fedele alla Costituzione e dal popolo

Scontro a fuoco tra alcuni carri armati, appoggiati da gruppi di soldati, e i carabinieri che difendevano la sede della presidenza - Allende, che si trovava nella sua residenza privata, ha lanciato un appello alla popolazione ed alle forze armate per stroncare la rivolta - Circondati da quattro reggimenti di fanteria, i sediziosi si arrendevano - I partiti di Unità popolare organizzano una grande manifestazione - Occupate dai lavoratori le fabbriche di Santiago - Stato d'emergenza in tutto il Paese

La lezione cilena

ANCORA una volta è fallito il tentativo di rovesciare con la forza il presidente Allende e il governo di Unità popolare democraticamente eletti. L'altro ieri una congiura era stata scoperta e debellata. Ieri alcuni reparti corazzati hanno tentato ugualmente la carta della sedizione aperta. In primo luogo deve essere sottolineato, perché nessuno lo dimentichi mai — neppure in Italia — che cosa sono la destra e la destra estrema. Le forze reazionarie ovunque si riempiono la bocca di parole come libertà, democrazia, patria, nazione. Ma l'esempio cileno sta a dimostrare una volta di più che cosa siano realmente le forze reazionarie. Esse sono il nemico permanente e forsennato della democrazia, della libertà, della nazione.

Comunisti e socialisti sono stati, in Cile come altrove, alla opposizione per decenni. Essi hanno dimostrato con i fatti la loro capacità di lottare sul terreno della democrazia, di rispettarne le regole: anche quelle che sono regole truccate, fatte apposta per favorire i gruppi economicamente dominanti. Il fatto è che i comunisti e i socialisti cileni sanno bene che il terreno democratico — anche se esso, in un regime capitalistico, è più o meno ampio, più o meno reale — è *sempre* una conquista delle forze popolari non una «concessione» delle forze economicamente dominanti. Sul terreno democratico comunisti e socialisti cileni hanno vinto le elezioni presidenziali e hanno saputo avanzare.

La destra, di contro, non appena andata alla opposizione si è scatenata in tentativi di colpi di stato armati (questo è il secondo in pochi anni), in provocazioni sanguinose, in manovre economiche torbide condotte in aperta collusione con lo straniero. Ecco, dunque, che cosa è la destra: non solo la forza ostile ai lavoratori e al progresso sociale, ma ostile alla democrazia e alla nazione.

LA CAPACITA' di presa della destra non va sottovalutata. Non tragga in inganno il fatto che, a più riprese, essa sia stata battuta nel Cile: ciò non è stato facile. Non tragga in inganno il fatto che il colpo di ieri appaia come un gesto disperato. I sediziosi speravano, in realtà, che il loro esempio sarebbe stato imitato dal resto delle forze armate, speravano in un appoggio popolare, ritenevano che Unità popolare avrebbe perso la testa. Niente di tutto questo è avvenuto. Ma, se non è avvenuto, ciò non è per caso. Senza una giusta politica da parte di Unità popolare, il nuovo «colpo» non sarebbe stato isolato e battuto così prontamente.

Senza lo sforzo di unire tutto il popolo (operai e contadini e ceto medio urbano), senza lo sforzo per unire il popolo all'esercito sulla base della comune difesa della Costituzione, senza la capacità di intessere un dialogo anche con le forze democratiche presenti all'opposizione i golpisti sarebbero passati, come altrove — in altri più o meno recenti episodi — purtroppo passarono. Dunque, ancora una volta la lezione che viene dal Cile — come venne dalla eroica lotta del Vietnam — è quella della intelligenza politica, della capacità unitaria, della fermezza in una linea che ha respinto ogni avventurismo e cioè ogni posizione di opportunismo o di provocazione mascherati con la vuota frase pseudorivoluzionaria.

Comprenderà la DC cilena che, accompagnandosi alla destra, essa si pone sul terreno di chi lotta contro la democrazia e contro la nazione? Nella risposta a questo interrogativo è, in larga misura, l'avvenire del Cile: ed è importante notare come si facciano più forti le voci dei democristiani cileni che si pronunciano per un incontro costruttivo con comunisti e socialisti. Anche questa realtà fa parte della lezione cilena.

A PAG. 14

L'Italia e il dialogo nel mondo

di Sergio Segre

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 29.

Un secondo e più grave tentativo di colpo di Stato militare è stato stroncato oggi nella capitale cilena, a poche ore da quello la cui liquidazione era stata annunciata dal generale Mario Sepulveda, comandante della seconda divisione dell'esercito e responsabile della «zona d'urgenza» di Santiago. Ne è stato protagonista un reparto di carri armati, che, con l'appoggio di elementi della fanteria, ha attaccato il palazzo della Moneda, sede della presidenza, ma è stato prontamente isolato e costretto alla resa dalla reazione del resto delle forze armate e della popolazione.

Il tentativo sedizioso ha provocato purtroppo tra la popolazione civile alcuni morti e feriti, il cui numero non è stato ancora possibile accertare.

L'attacco al palazzo della Moneda ha avuto inizio poco prima delle 9 del mattino (le 15 pomeridiane, secondo l'ora italiana), mentre i funzionari e gli impiegati si recavano al lavoro. Secondo le prime indicazioni, quattro carri armati e sei o sette autocarri carichi di truppa hanno percorso la centrale via della Moneda, portandosi davanti al palazzo presidenziale. Uno dei carri ha preso posizione al centro della piazza, puntando il suo pezzo contro l'ingresso principale, ma senza aprire il fuoco. Reparti di fanteria hanno invece aperto il fuoco contro i *carabineros* di guardia, mentre i passanti in preda al panico fuggivano da ogni parte. Testimoni oculari hanno parlato di cinque morti: un «cameraman» che lavorava per la televisione argentina, due donne, un civile e un soldato.

Il presidente Allende, che al momento dell'attacco si trovava nella sua abitazione, ha immediatamente rivolto un appello alla classe operaia, ai lavoratori e alle forze armate fedeli, invitandole a scendere in campo in difesa dell'ordine costituzionale. Nel suo appello, Allende ha definito i partecipanti all'attacco come «un settore sedizioso» dell'esercito, capeggiato da «un piccolo gruppo di militari ambiziosi, che hanno violato la tradizione di lealtà delle forze armate cilene». Il capo dello Stato ha precisato di essere in costante contatto con i comandanti delle forze armate ed ha aggiunto che truppe fedeli al governo si preparavano a intervenire per porre termine alla sedizione. Egli ha chiesto ai lavoratori di «non esporsi a una morte inutile», ma di occupare le fabbriche e di manifestare vigorosamente la loro solidarietà con il governo di Unità popolare in altre zone della città.

L'appello di Allende è stato immediatamente raccolto. Come in altre precedenti occasioni (e, in particolare, in occasione dei tentativi sediziosi facendi capo al generale Roberto Viaux Marambio, nell'ultima fase del governo Frei) operai e cittadini democratici si sono mobilitati ovunque, dando vita a manifestazioni contro il *golpe*. Migliaia di persone, nonostante l'invito del presidente, si sono portate anche verso il centro della città, nelle adiacenze della zona dei combattimenti, tenendosi pronti ad ogni evenienza.

Poco dopo, il generale Carlos Prats, comandante dell'esercito, ha comunicato che quattro reggimenti fedeli al presidente stavano affluendo verso il palazzo della Moneda per sedare la rivolta. A sua volta, il sottosegretario agli interni, Daniel Vergara, annunciava alla radio l'imposizione dello stato d'emergenza in tutto il paese e la censura su tutte le trasmissioni radiofoniche.

Lo scontro fra le truppe lealiste e i rivoltosi è stato breve. Il grosso di questi ultimi, vistosi alle strette, si è arreso. Tre carri armati hanno cercato invece di sfuggire alla cattura guadagnando altre zone della città e sparando

Guido Vicario

(Segue in ultima pagina)

SANTIAGO — Il presidente Allende circondato dagli ufficiali lealisti, fra cui il comandante delle forze di terra generale Prats (a sinistra), subito dopo la liquidazione della sedizione militare

Anche nella giornata di ieri due incontri a quattro al Viminale

LE TRATTATIVE PER IL GOVERNO NON SI SONO ANCORA CONCLUSE

Disaccordo sullo scoglio della RAI-TV: se ne parlerà nuovamente questa mattina - Gli altri temi discussi con Rumor — Alinovi ad Arezzo: «Rispondere ai pericoli di destra con una politica realmente diversa» — Provocatorie affermazioni dei neo-fascisti riuniti a Napoli

La trattativa per il nuovo governo è proseguita per tutta la giornata di ieri. Al Viminale le delegazioni di DC, PSI, PSDI e PRI hanno avuto due nuove riunioni con il presidente incaricato Rumor: una interamente dedicata al «nodo» della RAI-TV (che anche in questa sede si è rivelato uno dei più ardui), ed una ai problemi di carattere politico-giuridico che riguardano il quadro democratico, l'insorgenza neo-fascista, il progettato provvedimento del «fermo» di polizia. Probabilmente l'esame dei punti di carattere politico e programmatico che stanno alla base del tentativo di varare il nuovo ministero si concluderà oggi: non è prevista comunque la firma di un documento da parte delle quattro delegazioni. Sarebbero quindi i segretari dei partiti a riferire ai rispettivi organi dirigenti nazionali, e a chiedere un voto di approvazione o di ratifica. Il Comitato centrale del PSI — che, sulla scorsa dell'andamento della trattativa, dovrà decidere la partecipazione o meno del Partito al governo — dovrebbe essere convocato per i primi giorni della prossima settimana. Nello stesso tempo, viene dato come imminente lo scioglimento della riserva da parte dell'on. Rumor con il presidente della Repubblica, nonostante lo scoglio della RAI-TV.

A quanto si è saputo, dopo la giornata di trattative dell'altro ieri, l'on. Rumor avrebbe messo a punto la parte del documento politico-programmatico dedicata ai provvedimenti per l'economia. Il testo — sia pure in modo «informale» — è stato sottoposto ieri anche al governatore della Banca d'Italia, Carli, che è stato ricevuto dal presidente incaricato al Viminale. Le altre parti del documento (che, nella sostanza, sarà il testo del discorso che l'on. Rumor dovrebbe pronunciare dinanzi alle Camere nel caso di scioglimento positivo della riserva) sono state messe a punto successivamente, sulla base anche delle discussioni svoltesi tra i quattro.

Sulla riunione di ieri mattina sono stati forniti elementi assai scarsi. Il capogruppo dei senatori socialisti, Pieraccini, ha detto che sono stati trattati i temi «*dell'ordine democratico e delle garanzie democratiche, oltre a varie questioni della giustizia*». In pratica, si è parlato del problema del neo-fascismo, del «fermo» di PS (un provvedimento presentato alle Camere dal centro-destra con la firma di Rumor, ma avversato dai socialisti e da una parte della stessa DC) e anche di alcuni aspetti del funzionamento dei servizi segreti. Sulle conclusioni cui è arrivata la discussione non sono state fatte dichiarazioni ufficiali. Il sen. Pieraccini ha detto che il problema dell'ordine pubblico deve essere affrontato nel rispetto dell'articolo 13 della Costituzione (chiaro riferimento alle polemiche suscitate a suo tempo dal provvedimento di «fermo» di PS del centro-destra), mentre il vicesegretario del PSI, Mosca, ha dichiarato a sua volta che «*i socialisti sono certamente contro i banditi, ma chiedono che per tutti siano rispettate le garanzie costituzionali*». Secondo alcune voci, sarebbe stato posto in discussione il «fermo» sia dal punto di vista della durata (non più quindi 48 ore), sia dal punto di vista delle presunzioni di reato che dovrebbero portare al «fermo». E' stato chiesto anche che il fermato abbia dirit-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il marchio della provocazione

Non crediamo sia più necessario spendere molte parole per denunziare il carattere provocatorio della criminale impresa dell'altra notte a Milano dove un alto dirigente dell'Alfa è stato sequestrato e picchiato a sangue. E neppure per rilevare la galoppante, emblematica inflazione di rosso: come le già famigerate Brigate, così ora persino i cappucci hanno preso il color della porpora giusto perché gli sciocchi possano ritenere che simili imprese abbiano una qualche parentela con le posizioni del movimento operaio e socialista.

Il disegno è troppo scoperto e la tecnica così abusata perchè — chiunque siano gli esecutori materiali del crimine — l'opinione pubblica non abbia perfettamente capito che queste imprese hanno una matrice e uno scopo precisi. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema che manovrano con vari camuffamenti. Lo scopo è quello di alimentare il clima di provocazione e di tensione.

I fatti parlano. Parla da sè, innanzitutto, la straordinaria tempestività del crimine, la scelta attentissima dei tempi. I molti e tragici avvenimenti che da quattr'anni turbano e funestano Milano non sono un'altra cosa; ma costituiscono il necessario ed endemico terreno di coltura per episodi, come quest'ultimo di cui è rimasto vittima l'ing. Mincuzzi, che tendono tutti allo stesso scopo. E ognuno di essi è intervenuto con esattezza ogni qual volta, in Italia, si voleva cambiare qualcosa.

Mai come oggi che il centro-destra è colpito e battuto, potenti forze scendono in campo — con tutti i mezzi e in tutti i settori: oltre vicende di questi giorni recano lo stesso segno — per cercare di inasprire la situazione, di diffondere paura e disorientamento. L'elemento di relativa novità, è, in questo caso, il tentativo di portare la provocazione laddove è la roccaforte della democrazia: la fabbrica.

Ancora una volta anche questo tentativo sarà spezzato. Le immediate prese di posizione delle organizzazioni comuniste dell'Alfa e della FIOM, della federazione CGIL-CISL-UIL parlano chiaro. Vi si ricorda che queste imprese non hanno niente a che fare con la tradizione e la strategia del movimento operaio, dei lavoratori, delle lotte che essi conducono; ma che esse sono il frutto scoperto dell'azione di agenti professionisti della provocazione e della tensione.

E vi si ribadisce, con forza, una duplice, essenziale esigenza: quella della massima vigilanza; e quella dell'unità delle organizzazioni democratiche e sindacali, e con tutte le forze sane del Paese: i contadini, i ceti medi, i giovani. Per questa strada, la provocazione non solo non paga, ma sopratutto non passa.

Uragano nel Veneto: morti, feriti e danni

Una tromba d'aria e violenti temporali hanno provocato almeno quattro morti, diecine di feriti e danni nel Veneto. I comuni di Fossalta e di Teglio sono stati parzialmente distrutti dalla tromba d'aria, mentre la burrasca ha provocato danni e vittime al largo di Jesolo e sul Garda. NELLA FOTO: Una giovane sposa di Fossalta di Portogruaro fra le macerie della sua casa.

A PAGINA 6

Crescente instabilità del mercato capitalistico

Il marco rivaluta (5,50%) sotto un'ondata di speculazione monetaria

Giovedì l'afflusso di capitali esteri aveva raggiunto 2 miliardi di marchi - Critiche ai governi italiano ed inglese che rimangono fuori del blocco monetario europeo - La Banca d'Italia torna a sostenere la politica che ha condotto alla svalutazione di fatto della lira

La nuova ondata di speculazione monetaria internazionale che aveva visto nei giorni scorsi un progressivo deprezzamento del dollaro statunitense è sfociata, ieri, in una rivalutazione del 5,5% per il marco tedesco occidentale. Il giorno precedente il governo tedesco aveva speso 2 miliardi di marchi per acquistare valute offerte dall'estero e sostenere il cambio fisso rispetto alle monete dei cinque paesi della Comunità europea (Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Lussemburgo) che hanno formato con la Germania il «blocco monetario europeo», una zona cioè nella quale i cambi possono variare soltanto del 2,5% in più o in meno. La nuova rivalutazione, rendendo più cari i marchi dell'8% circa (5,5% più il 2,5% della fluttuazione ammessa) ha fermato ieri l'afflusso di capitali in Germania.

Nelle ore precedenti la rivalutazione i mercati dei cambi erano stati chiusi in Svezia, Norvegia e Finlandia paesi che pur non facendo parte della Comunità europea considerano le proprie monete legate a quelle del «blocco europeo».

Il governo tedesco, nell'annunciare la decisione ieri mattina, al termine di una riunione di gabinetto, ha indicato gli obbiettivi della rivalutazione: mantenere in vita il «blocco europeo», le cui monete fluttuano insieme di fronte al dollaro, che stava sfasciandosi; frenare l'inflazione interna sacrificando la competitività delle proprie esportazioni che rincarano con la rivalutazione monetaria. Rispetto alla Comunità europea la Germania acquista il vantaggio di potere aumentare dal 7 al 12% l'imposta compensativa che riscuote alla frontiera sui prodotti agricoli importati. Il vino o la frutta italiani esportati in Germania rincareranno di altrettanto; il prezzo dei beni acquistati per l'importazione in Italia dovrebbe diminuire in rapporto alla rivalutazione.

Questi obbiettivi sono accolti positivamente dalla Commissione della CEE come risulta da un breve comunicato emesso a Bruxelles.

L'antecedente politico immediato della decisione tedesca è nella riunione dei ministri finanziari della CEE tenuta giovedì a Lussemburgo. Di fronte alle difficoltà del blocco monetario europeo i rappresentanti dei governi tedesco e francese hanno accusato i governi italiano ed inglese di avere sabotato il processo di integrazione europea avendo preferito la fluttuazione unilaterale delle proprie monete anziché entrare nella Unione monetaria. Traendo le conclusioni da questo stato di cose tedeschi e francesi hanno fatto presente che non si poteva procedere oltre nell'attuazione del programma

(Segue in penultima)

Da lunedì a Bari 1626 delegati riuniti per il Congresso della CGIL

Lunedì prossimo, alla Fiera del Levante di Bari, si apre l'VIII Congresso nazionale della Cgil. I lavori avranno inizio nel pomeriggio, alle ore 16,30. Dopo la apertura ufficiale e la nomina delle commissioni il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, terrà la relazione introduttiva sul tema: «La proposta politica dei lavoratori perchè avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale e si affermi un nuovo corso economico e sociale».

Saranno presenti 1626 delegati (657 del Nord, 651 del Centro, 318 del Sud e delle Isole) in rappresentanza dei circa 3.614.180 iscritti alla CGIL, eletti a conclusione dei congressi delle 98 Camere del Lavoro.

Gli invitati sono oltre 500. Seguiranno i lavori delegazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle Acli. Il nostro partito sarà rappresentato dai compagni Di Giulio, Reichlin, Vecchietti, Romeo, Sicolo.

Al congresso saranno presenti delegazioni della Cisl e della UIL, guidate dai segretari generali Bruno Storti e Raffaele Vanni i quali prenderanno la parola nel corso del dibattito. Storti parlerà la mattina del 3 mentre Vanni prenderà la parola nella mattinata seguente.

Al Congresso assisteranno 30 delegazioni straniere che porteranno i loro saluti nella seduta di giovedì.

I lavori — il dibattito si svolgerà in seduta generale e nelle commissioni — saranno chiusi nella tarda mattinata di sabato 7 con la elezione del Consiglio generale, del Consiglio dei sindaci, del Collegio dei probiviri.

OGGI

il clima

MENTRE *scriviamo è in corso la seconda giornata di consultazioni fra i quattro partiti della futura, e speriamo sollecita, maggioranza. Questa nota è dunque, necessariamente, interlocutoria, e vuole soltanto sottolineare che nella DC si fa un incoraggiante consumo di aggettivi, nonché ottimistici, affettuosi. Ieri il «Popolo» è uscito, in vistosa apertura di prima pagina, con questo titolo:* «L'incontro collegiale da Rumor - in un clima buono e costruttivo». *Quel «buono» ha un vago sentore montessoriano. «Buono» è così definito dal Palazzi (pagina 184). «che ha le qualità necessarie al proprio fine d'utilità, di bellezza, ecc.». La nostra idea è che stiano preparandoci un governo belissimo.*

E tuttavia non manca qualche notizia conturbante. Scriveva sempre ieri la «Nazione», dando conto della prima lunga riunione al Viminale: «Quanto alle riforme Rumor ha accennato a quelle della casa, della sanità e della scuola: ma ha fatto capire che se ne parlerà in un secondo tempo, superata la stretta congiunturale...». *Ahi noi, con la DC non passa mai il tempo. Sono decenni che questo partito pratica la filosofia del «secondo tempo». Tutto, con i democristiani, viene sempre rinviato al «secondo tempo», ed ecco che dopo aver sentito ripetere da ogni parte che è l'attuazione delle riforme che potrà far superare la «stretta congiunturale», e che le riforme sono dunque la condizione del superamento e non viceversa, il presidente del Consiglio designato vuol prima renderci soddisfatti e poi elargirci le riforme. Ma quando saremo appagati e satolli, chi vorrà più fare la fatica di diventare addirittura felice?*

Alla fine della prima riunione di giovedì, tutti, all'apparenza, si sono dichiarati soddisfatti. L'on. Piccoli, che è una specie di deputato Algida, ha detto che la discussione è stata «buona», vale a dire con la cilegina. Il senatore Spadolini vive estasiato: La Malfa di giorno lo porta al Viminale e di sera al cinema, così ha notato nella riunione una confortante «cordialità». Bisogna capire questo centenario diciottenne: ha la sbronza da latticlavio, vede doppio e si considera il bis di se stesso senza rimanerne scoraggiato. Ma il segretario del PRI, che è, per chi non lo ricordasse, l'on. La Malfa, non condivide la generale contentezza. Indignato come sempre, egli è il Paolo Stoppa della politica italiana

Fortebraccio